

**PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO
TARANTO
PRIMO ANNO TAPPA CRISMALE**

IV Domenica di Quaresima - Laetare (Anno B)

Vangelo: Gv 3,14-21

La Parola di Dio di oggi, quarta domenica di Quaresima, è importantissima e richiede la vostra massima attenzione. Tutti pronti? Bene.

Non è la prima volta che sentiamo nominare Nicodemo... è un nome di origine greca e significa "vincitore tra il popolo".

Il Nicodemo di cui ci parla il Vangelo è uno che vuole andare fino in fondo alle cose, è un fariseo di spicco, un uomo con una certa fama e cultura che è attirato dalla persona e dal messaggio del nostro Maestro ma non riesce ad afferrare chi è Gesù e quale è la sua missione.

Per questo va da lui, ma di notte..

Il vangelo di oggi è la seconda parte del dialogo fra Gesù e Nicodemo e, in questo colloquio, Gesù si rifà all'episodio dell'Antico Testamento in cui si parla di serpenti.

Torniamo ora indietro negli anni, al tempo della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Penso che immaginate anche voi che, passato il momento iniziale di gioia per il fatto di essere fuggiti dall'Egitto e per essere diventati un popolo libero, la vita attraverso il deserto non fosse per loro delle più confortevoli.

Gli Israeliti si trovano davanti a molte difficoltà, si lamentano spesso e, a volte, rimpiangono pure il tempo in cui erano schiavi.

Non credono più che Dio è con loro, che li protegge, che ha cura del suo popolo e vogliono così fare di testa propria.

Allora il Signore Dio, per far capire loro quanto vitale è la sua presenza, decide di mettersi da parte, di stare a vedere, di non intervenire, e lascia che il popolo se la cavi da solo.

Dio fa come fanno tutti i papà: se un figlio vuole fare di testa sua, il papà, dopo aver cercato di ragionarci assieme senza ottenere risultati, lascia fare. E' anche così che un figlio cresce e matura... a volte, sbagliando, si può imparare.

Tornando al popolo nel deserto, ad un certo punto succede che gli Israeliti vengono assaliti da serpenti velenosi. La situazione era davvero tragica perché tutte le persone che venivano morse, morivano.

Dio, Padre buono che vuole sempre la vita dei suoi figli, a questo punto interviene. Dice a Mosè di costruire un serpente di rame e di metterlo su un'asta, in alto, per dare la possibilità a tutti di vederlo: se coloro che venivano morsi dai serpenti lo avessero guardato, avrebbero avuto salva la vita.

Ora rileggiamo le parole che quella notte Gesù dice a Nicodemo: "**Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo**". Gesù fa un paragone con quell'avvenimento per far capire che Lui è colui che salva, è colui che, una volta innalzato, darà la vita a tutti coloro che, guardandolo, crederanno in Lui. Dove sarà innalzato Gesù? Vorrei che mi rispondeste voi...

Ci fermiamo un attimo sulla parola innalzare: per noi vuol dire elevare, ma la adoperiamo anche per dire "innalzarsi, farsi vedere, mettersi in mostra".

A volte lo facciamo anche per emergere a scapito degli altri: vi è mai capitato di dire qualche bugia o di deridere qualche vostro compagno perché volevate primeggiare, essere i più bravi di tutti, essere quelli sul gradino più alto?

Gesù è innalzato in modo diverso: su una croce. L'innalzamento di Gesù è l'abbassamento più basso che poteva raggiungere. Sapete bambini, una volta la morte in croce era solo per gli schiavi... nessun altro veniva ucciso in questo modo!
"Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Quando si sente parlare di vita eterna, di solito si pensa alla vita che vivremo quando non saremo più su questa terra. Questo è vero sì, ma la vita eterna ce l'abbiamo anche qui, in questo mondo, perché è la vita di Dio che ci è donata, è la vita dell'Eterno in noi.

Ma cosa vuol dire guardare a Lui innalzato sulla croce? Vuol dire che ci dobbiamo mettere davanti al Crocifisso, guardarlo, stare lì e basta? Certo che no!

Guardare a Lui sulla croce significa contemplare l'amore che Gesù ha avuto per noi, per la nostra salvezza, significa credere che Lui, il figlio di Dio, dona se stesso senza condizioni, significa fare nostro il suo modo di vita, significa fare come Lui: offrire noi stessi per amore di tutti.

A noi non viene certo chiesto di morire fisicamente!

Però, per essere come Gesù, qualcosa di noi dobbiamo far morire...

Cosa?

Dobbiamo far morire tutto quello che, in noi, non è amore.

Il "non amore" si può riassumere in una sola parola: egoismo.

L'egoismo è l'atteggiamento di chi si preoccupa solo di se stesso, del proprio benessere senza interessarsi del bene e delle esigenze degli altri, anzi, a volte anche danneggiandoli.

Sicuramente tutti, nel corso della nostra vita, veniamo morsi da vari serpenti: il serpente del pensare solo a noi stessi, dell'averne, dell'apparire, il serpente del criticare, del prendere in giro, del voler essere sempre i migliori... ma il dono della vita di Gesù è l'antidoto a questi veleni perché Egli non è venuto per giudicare, ma per offrire vita.

Il nostro impegno, allora, è volgere lo sguardo a lui per essere come Lui, per essere guariti quando veniamo morsi da queste bestiacce, per diventare delle persone realizzate.

Sapete chi è l'uomo realizzato? E' quello che offre se stesso per amore.
Io ne conosco Uno, e voi?

CONSEGNA: Ricerca immagine o illustra il brano.